



UNIVERSITÀ DI PARMA

ARCHIVIO DELLA RICERCA

University of Parma Research Repository

Prove di stampa della Ventisettana. Una pagina utile alla datazione dei Modi di dire irregolari

This is a pre print version of the following article:

Original

Prove di stampa della Ventisettana. Una pagina utile alla datazione dei Modi di dire irregolari / Martinelli, Donatella. - In: FILOLOGIA ITALIANA. - ISSN 1724-6113. - 2016:(2016), pp. 253-266.

Availability:

This version is available at: 11381/2825296 since: 2021-12-01T21:37:39Z

Publisher:

Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Prove di stampa della Ventisettena. Una pagina utile alla datazione dei *Modi di dire irregolari* (*Promessi sposi* I p. 42)

Tra le pieghe dell'edizione critica dell'edizione del 1827 dei *Promessi sposi* emergono elementi di datazione importanti da aggiungere alla nuova storia del romanzo che l'edizione critica della Seconda minuta (*Gli Sposi promessi*) ha consentito di riscrivere direi quasi dalle fondamenta.

Particolare interesse rivestono, da questo punto di vista, le bozze di stampa (pochissime purtroppo)¹ per una loro propria specificità che risiede nell'estrema rapidità della revisione. Gli interventi depositati in questa fase delicatissima del lavoro, quando il Manzoni, pur pressato dai tempi, cerca di dare gli ultimi ritocchi alla pagina, rappresentano una straordinaria 'istantanea' di ciò che l'autore può spendere ancora per perfezionare il suo lavoro nel breve tempo in cui la bozza sosta sul tavolo di lavoro. Nel caso in esame – la bozza di p. 42 del t. I – questo tempo è determinabile con sicurezza: siamo ai primi di agosto del 1824. Manzoni, dopo il forsennato lavoro della primavera, ottenuto il visto del Censore il 3 luglio 1824, può finalmente avviare la stampa. Da Brusuglio le carte da comporre partono alla volta della stamperia Ferrario, e ritornano poi con le bozze da correggere, sino a compimento del lavoro, all'inizio dell'autunno.² Il *terminus ante quem* per la prova di stampa è rappresentato dalla lettera di Manzoni al Grossi, databile ai primi dieci giorni di agosto: «Ti mando il 4° e 5° corretti». ³ Il riferimento è ovviamente alle bozze, corrette, dei fogli composti: il quarto e il quinto appunto, corrispondenti alle pp. 49-80. La bozza di p. 42 era già stata dunque corretta e rispedita nella tornata precedente, qualche giorno prima. Il carteggio con il Grossi, che segue in prima persona la stampa, coadiuvato dagli amici milanesi, ci consente di seguire il lavoro della tipografia. La pagina di bozze non solo rivela, come le altre del resto, elementi utili a comprendere il lavoro di bottega, ma ci permette (ed è questa la sua peculiarità) di studiare un intervento linguistico complesso, che chiama in causa gli scritti teorici coevi: possiamo scomporlo in una successione di interventi morfosintattici e lessicali, e osservarlo nella sua enucleazione e nel suo sviluppo come attraverso una lente di ingrandimento.

Nelle pagine seguenti faremo riferimento – spesso in forma abbreviata – alle edizioni e ai documenti seguenti:

A. MANZONI, *I promessi sposi*, Milano, Ferrario, 1825-26 (= Fe)

¹ Sono conservate presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano (indico la segnatura e la pagina cui si riferiscono): 1) Manz. VS. XI. 2 (I, p. 42); 2) Manz. VS. XI. 2 (I, p. 185); 3) Manz. VS. XI. (I, p. 186); 4) Manz. B XXXIII 12 (I, p. 190); 5) Manz. VS. XI. 2 (I, p. 192); 6) Manz. VS. XI. 3 (I p. 236); 7) Manz. VS. XI. 3 (II, p. 272); 8) Manz. VS. XI. 3 (II, p. 279). A queste si deve aggiungere la bozza posseduta dagli eredi Verdi a Sant'Agata, di cui è stata data recentemente notizia, relativa a I, p. 274: Martinelli 2013, pp. 333-349.

² Il primo e secondo tomo recano, nel frontespizio, la data: 1825; il terzo: 1826.

³ Sargenti 2005, p. 107.

I PROMESSI SPOSI | STORIA MILANESE | DEL SECOLO XVII | SCOPERTA E RIFATTA | DA | ALESSANDRO MANZONI. | TOMO PRIMO. | MILANO | PRESSO VINCENZO FERRARIO | 1825.

Prima minuta (1821-1823). Fermo e Lucia, a cura di B. Colli, P. Italia, G. Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2006 (= FL)

Gli Sposi promessi, edizione critica a cura di B. Colli e G. Raboni, con Introduzione di G. Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2012 (= Sp)

Copia Censura (= cM)

Bella copia della Seconda minuta esemplata da un copista per la Censura e poi inviata in tipografia contenente le correzioni di Manzoni e conservata nel Fondo manzoniano della Biblioteca Braidense con segnatura: Manz. B. V, ma limitatamente ai tomi primo e terzo.⁴

Le nuove edizioni di *Fermo e Lucia* (2006) e *Sposi promessi* (2012) hanno soppiantato la benemerita impresa del Ghisalberti:⁵ manca all'appello la terza parte progettata da Dante Isella, la Ventisettana, in avanzata fase di allestimento e da me curata. Testi e apparati offrono una straordinaria ricchezza di dati in base ai quali ripercorrere la storia del capolavoro manzoniano: sono miniere che attendono di essere sfruttate per ricostruire integralmente la storia dell'impresa.

Elaborazione del testo e riflessione sulla lingua si intrecciano nel giro di mesi che vanno dall'inverno all'incipiente estate 1824, tra la revisione del *Fermo* e l'avvio a stampa del primo tomo della Ventisettana: ma mentre possediamo ora un *dossier* esaustivo dell'*iter* compositivo, difetta una minuta ricognizione della riflessione teorica, non meno complessa e articolata. Le Introduzioni di Manzoni al romanzo, rifatte più volte, sono lì a segnare la strada maestra: ma il cosiddetto 'libro d'avanzo', quale che fosse, manca all'appello, e così molte tappe del lavoro restano in tutto o in parte ancora oscure nelle loro motivazioni. La ricognizione introduttiva di Giulia Raboni agli *Sposi promessi* ci offre un sistema di riferimenti essenziale, cui ogni nuovo documento, ogni nuova acquisizione può aggiungere qualche risvolto significativo.

Descrizione

La bozza è impressa su un tipo di carta di stracci molto filamentosa, di pessima qualità, molto porosa e friabile: ne è prova il largo squarcio che si apre sul lato sinistro. La porosità costringe Manzoni ad una scrittura molto allargata; e, in caso di correzioni lunghe, all'utilizzo del verso del foglio. La pagina reca impresso il numero definitivo: composte le 16 pagine del foglio, le bozze sono inviate all'autore. Da notare la singolare analogia con le modalità di correzioni ancora oggi in uso: segni uguali all'interno del testo e a margine; altrove anche il canonico «vive!» per le correzioni reintrodotte.

⁴Per la descrizione generale, e una ricognizione generale, si rinvia necessariamente a Chiari-Ghisalberti 1954, pp. 679-99.

⁵Chiari-Ghisalberti 1954.

La prova di stampa: I, p. 42 (Manz. VS. XI. 2)

Qualche osservazione preliminare. La bozza non corrisponde perfettamente a p. 42 dell'edizione definitiva (cap. II, §§ 3-4); in Fe troviamo 4 righe di testo in più originariamente appartenenti a p. 41, che doveva risultare dunque, nella prima composizione, molto più 'piena'. Cominciava infatti sotto il titolo «Capitolo II»: una prima pagina giudicata evidentemente troppo pesante (corrispondeva perfettamente alla pagina della Copia per la Censura).⁶ In effetti nel primo capitolo c'era, in prima posizione, il titolo del romanzo, che qui manca: ecco perché l'attacco della pagina risultava nel secondo 'alto' (situato, com'è, immediatamente sotto l'indicazione del secondo capitolo). Ferrario introduce un filetto (una fila di stelline) nella prima riga, alleggerendo così la pagina, e rifà le bozze. La soluzione piace ed è mantenuta per i capitoli successivi. Le note tipografiche e i segni presenti in Copia Censura (quelli che il tipografo appone a fine della pagina composta per poi riprendere il lavoro) dimostrano che l'operazione fu effettuata quasi subito: a fine foglio la corrispondenza è perfetta (lo si desume dal segno di fine foglio segnato dal compositore in Copia Censura): ma già p. 46 è quasi rientrata nei parametri definitivi (con una sola riga di scarto). Una conferma del fatto che, specie per l'avvio del lavoro, ma verosimilmente per tutto il primo tomo, Ferrario è sempre presente⁷ (mancano quasi del tutto le firme dei compositori, che troviamo invece nel terzo tomo).

Le correzioni del Manzoni

Rappresentiamo le correzioni introdotte, in ordine di comparsa, con la freccina. La riproduzione della prova di stampa rende superflua una descrizione topografica più minuta degli interventi (un cenno speciale merita solo la variante più complessa). La lezione ultima è (salvo diverso avviso) quella di Fe.

1) rr. 4-5 e se posso → – e se posso

L'introduzione del trattino per il discorso pensato è un'efficace innovazione che subentra in Copia Censura (mancava negli *Sposi promessi*): un acquisto importante, maturato nella fase di correzione. Il Manzoni, intervenendo in bozza, rimedia a un errore del tipografo (nella Copia Censura la punteggiatura era corretta e il trattino ben visibile). Correggendo la Copia Censura, ha già deciso quale sarà la funzione del trattino lungo nel sistema di punteggiatura dei *Promessi sposi*: servirà a introdurre il discorso 'pensato' (per quello pronunziato ci sono le virgolette, ripetute a ogni inizio di riga). In Fe il trattino è davvero molto lungo ed evidente, distaccato con spazio tipografico da ciò che precede e ciò che segue. Ed è proprio su questa bozza che la

⁶ Rinvio per questi aspetti, e in generale per il Copista e per l'allestimento della Copia a Martinelli 2011

⁷ Sul ruolo del Ferrario nella stampa vedi Martinelli 2013, n. 2.

decisione, già maturata in Copia Censura (dove sono introdotte per la prima volta le lineette nel discorso interiore di don Abbondio, §§ 61-62) trova una nuova, coerente, applicazione. Ma, mentre nel primo capitolo il discorso interiore era introdotto dal narratore («Lo spavento di quei visacci e di quelle parolacce [...] tutti questi pensieri ronzavano tumultuariamente nel capo basso di don Abbondio. – Se Renzo si potesse mandare in pace con un bel no [...]»), qui – ed è questa la novità – irrompe nel mezzo del discorso narrato, quasi prevaricando sul narratore:

Il partito che gli parve migliore fu di guadagnar tempo dando ciance a Renzo. Gli sovvenne a proposito che pochi giorni mancavano al tempo proibito per le nozze, – e se posso tenere a bada per pochi giorni quel ragazzone, ho poi due mesi per me;

Il compositore, forse anche per la novità dell'impiego, trascura la lineetta, pur marcata e ben visibile: Manzoni interviene a ribadirne l'impiego in quel punto, a segnare l'irrompere della voce interiore del curato.

2) r. 6 ragazzaccio → ragazzone

La correzione autografa doveva occupare la parte della bozza intaccata dallo squarcio (la si desume dal confronto con la lezione di Fe). Evidente la volontà di attenuare un giudizio morale, che richiama, quasi eco a distanza, lo sfogo di don Abbondio nel primo capitolo: «E poi, e poi, perduto dietro a quella Lucia, innamorato come... Ragazzacci, che per non saper che fare, s'innamorano...» (I 61). Qui, fuori dallo sfogo di malumore, il dispregiativo suona eccessivo, e lascia il posto all'accrescitivo, con una sfumatura diversa: di giovanile baldanza fisica.

3) rr. 6-7 ho poi due mesi da pensare e da vedere come le cose si mettono → ho poi due mesi per me; e in due mesi di gran cose possono nascere → e in due mesi può nascere di gran cose → e in due mesi e' può nascere di gran cose

La lezione base è identica a quella della Seconda minuta, senza interventi in Copia Censura: la prima variante è situata sul margine destro della bozza; la seconda e la terza (l'una ricavata materialmente dall'altra tramite aggiunta interlineare) nel margine inferiore in basso (vedi riproduzione). Figura, all'inizio, una parola in realtà superflua («mesi»): forse per via della macchia d'inchiostro che rendeva la parola poco leggibile?

È l'intervento correttivo più importante, anche da un punto di vista linguistica, e per questo gli riserviamo un paragrafo a parte.

4) r. 13 gran vantaggi → gran vantaggio

Corretta la mancata concordanza, già utilizzata alle rr. 6-7: qui l'effetto espressivo dell'aggettivo tronco *gran* torna quale eco attenuata delle «gran cose» che di poco precedono.

5) r. 14 vedremo – diceva tra se – → vedremo, diceva tra se:

Disciplinato, come s'è detto, l'uso del trattino per il discorso interiore, si rende evidente ora un effetto indesiderato: il *verbum dicendi* («diceva tra sé») porta con sé una duplicazione del tratto, prima e dopo, cui si somma il tratto di chiusura finale: sei trattini in una sola pagina. Di qui la cancellazione della lineetta per l'inciso, e il ricorso alla punteggiatura ordinaria, sufficiente a isolare il *verbum dicendi*.

6) r. 15 pelle; → pelle:

La variante restaura la lezione degli *Sposi promessi* (mutata in Copia Censura, dove è introdotto il punto e virgola), e cioè i due punti, anche per *variatio* rispetto al punto e virgola che precede («egli pensa all'amorosa; ma io penso alla pelle:»).

7) r. 16 senza contare → lasciando stare

La locuzione era stata inserita in *Postille* alla Crusca, ad v. *stare*, con esempio di Dino Compagni:

STARE. Retto dal verbo *Lasciare vale Desistere, Cessar di fare*. Latin. *desistere, desinere, praeterire*. Grec. ἀποληγεῖν. *Din. Comp. 2.44*. Tanto crebbe il biasimo per la città, che egli lasciò stare.

Lasciare stare, es.^o dello stesso aut. Che dimostra meglio l'uso della dizione: Ma perchè non è mia intenzione scrivere le cose antiche, perchè alcuna volta il vero non si ritrova, lascerò stare. Lib. I parag. 3.^o – Vale non solo cessar di fare, ma anche s'adopera per non mettersi a fare.

La locuzione certificata scalza la lezione senza riscontro, a riprova che l'escussione più intensiva della Crusca si colloca in quegli stessi mesi (tra Seconda minuta, Copia Censura e stampa).⁸

8) r. 17 accorto: → accorto.

Il tipografo sembra ignorare la correzione «accorto.», su lezione base: «accorto:», derivante da una erronea lettura della Copia Censura. In Fe troviamo infatti: «accorto:». La sequenza fitta di una punteggiatura 'pesante' poteva rendere plausibile l'introduzione di un punto fermo (questa la lezione della Quarantana). È peraltro possibile che il ripensamento sia subentrato in un successivo e ultimo giro di bozze, giustificato peraltro dal numero delle correzioni apportate.

9) r. 18 il brucior addosso → il bruciore addosso

Emendato l'errore, insidioso, di composizione (l'integrazione della forma tronca): Manzoni (e revisori) stanno all'erta.

10) r. 19 mezzo. –] cM mezzo –

⁸ Vedi Raboni 2012, pp. XVIII e ss.

cM non ha il punto fermo, ma la sola lineetta. È probabile che l'intervento, diciamo pure 'redazionale' (l'aggiunta cioè del punto fermo), possa essere avvenuto sulle bozze corrette in bottega, prima dell'invio all'autore.

11) r. 23 rupi ... inseguimenti,] *Sp* rupi, grida, schioppettate

Il segno d'inserimento di «fughe, inseguimenti», era in un primo tempo situato dopo «grida» (dunque: «viottoli, rupi, grida, fughe, inseguimenti, schioppettate»). La nuova sequenza risulta molto più efficace mettendo in evidenza, a coppie, i luoghi («viottole, rupi»), lo sviluppo dell'azione (con sottile opposizione vittima–carnefici: «fughe, inseguimenti»), e la sua eco sonora (ancora sottilmente bipartita tra vittima e carnefici: «grida, schioppettate»).

Un'ultima correzione (l'introduzione della virgola):

rr. 24-25 dopo una sciagura e in un impaccio → dopo una sciagura, e in un impaccio

interviene in un ultimo giro di bozze che non possediamo. La virgola evidenzia, nella coordinazione, la discontinuità della sintassi.

II. *Acquisizioni linguistiche quasi simultanee*

Alla variante linguistica più complessa è giusto dedicare un discorso a parte. Una correzione in apparenza esigua contiene un cumulo davvero straordinario di acquisizioni linguistiche. Ne proponiamo una segmentazione funzionale al rilievo delle singole correzioni (in qualche caso simultanee, talora successive e conseguenti una all'altra). Manzoni sta cercando una grammatica non teorica, ma quella, ancora da scrivere, dell'uso vivo (benché sempre legittimata dalla tradizione): non la grammatica della *raison*, ma la viva espressione dei sentimenti. Qui si tratta di cogliere di sorpresa don Abbondio (impresa difficile per un uomo che è un grande dissimulatore) mentre parla con se stesso. Ecco la successione, già illustrata, degli interventi:

rr. 6-7 ho poi due mesi da pensare e da vedere come le cose si mettono → ho poi due mesi per me; e in due mesi di gran cose possono nascere → e in due mesi può nascere di gran cose → e in due mesi e' può nascere di gran cose

che scomponiamo in paragrafi utili a evidenziare i singoli acquisti linguistici.

II. 1 ho poi due mesi → ho poi due mesi per me;

L'aggiunta di «per me» è sì pleonastica, ma fortemente espressiva e 'attualizzante': l'accento cade, con inflessione recitativa, sul cardine delle riflessioni del curato, sul fulcro di tutti i suoi interessi.

II. 2 ho poi due mesi → poi due mesi per me; e in due mesi

Il primo e fondamentale rilievo è la reduplicazione del dato essenziale («e in due mesi») della riflessione di Don Abbondio: quei *due mesi* che rappresentano per lui la possibile via di salvezza. La scissione sintattica corrisponde a una frammentazione che dà spessore e forza alla voce monologante: uno scatto che trasforma una considerazione astratta, una speculazione teorica (*Sp* «ho poi due mesi da pensare e da vedere come le cose si mettono») in un dinamico discorso interiore, e fa emergere l'inflessione gioiosa di chi ha scoperto, nel labirinto delle congetture («Ad ogni partito che rifiutava, il poveretto si volgeva sull'altro lato [...]»), l'unica via percorribile («Il partito che gli parve migliore fu di guadagnar tempo, dando ciance a Renzo [...]»).

II. 3 *Sp* ho poi due mesi da pensare e da vedere come le cose si mettono → ho poi due mesi per me; e in due mesi di gran cose possono nascere

La scelta del verbo *nascere* («nascere di gran cose») sposta efficacemente il soggetto della proposizione da don Abbondio a un generico concorso di «gran cose»: sono eventi che il curato non può neppure immaginare, e dai quali anzi rifugge, negando a sé una qualche possibile ruolo attivo. Del resto la fuga da ogni sorta di conflitto costituisce la sua collaudata tecnica di sopravvivenza («Il suo sistema consisteva principalmente nello scansare tutti i contrasti [...]» I 53).

Il ritrovato, felicissimo, si deve peraltro allo studio accurato dei testi di lingua: affonda nelle pagine dei *Modi di dire irregolari*, all'interno di un paragrafo sull'uso del partitivo (su cui torneremo più avanti). Tra gli esempi analizzati figura infatti una citazione di Della Casa: «son nate delle cose, Casa, *lett.*», che era già stata trascritta peraltro nelle *Postille* alla Crusca, ad v. *nascere*, § III:

Casa, *lett.* a P. Vett. 20 9bre 1540. Poi so che sono nate delle cose, come fa nel lungo tempo, che le potrebbero aver fatto mutare quel consiglio.

Quasi certamente il riferimento contenuto nelle *Postille* precede quello dei *Modi di dire*, che ha tutta l'apparenza di una citazione a memoria del segmento che aveva colpito Manzoni verosimilmente sia per l'impiego di *nascere* che per l'uso, come si dirà, del partitivo. E del resto la più parte dell'esemplificazione addotta nel trattato incompiuto attinge dagli spogli registrati sul Vocabolario.⁹ Peraltro la distanza temporale è esigua: sappiamo che l'escussione della Crusca si colloca, in grande misura, in parallelo all'allestimento della Seconda minuta: fine inverno-primavera del 1824.

II. 4 e in due mesi di gran cose possono nascere → e in due mesi può nascere di gran cose

Molto significativa la posizione del soggetto (un partitivo), posposto al verbo, che molto contribuisce all'espressività del dettato. La netta distinzione delle due varianti successive, la prima nel margine a destra, l'altra nel margine inferiore, assicura che il primo, e più rilevante, acquisto è proprio il *nascere*, per le ragioni che si sono dette; solo una volta acquisita la tessera si fa strada un possibile intervento ulteriore. La disposizione delle parole aveva seguito nella prima formulazione, l'ordine che Manzoni giudicava come “grammaticale” («di gran cose possono nascere»): ma

⁹ Lo dimostrano i numerosi rinvii espliciti alle *Postille*: ad esempio nell'ampia citazione che segue, all'interno del commento alla variante n. 4, si veda l'esplicito rinvio alla Crusca che segue le citazioni del Cellini e del Bembo: «Cr. Ver. agg. (L) a *Del*».

l'esempio di Della Casa («son nate delle cose») lo conduceva subito a una riflessione complessa sull'ordine delle parole, depositata nei *Modi di dire irregolari*: il trattato incompiuto sulle “anomalie”¹⁰ sintattiche consolidate nell'uso, collocato dagli editori Danzi e Stella tra la metà del 1825 e i primi mesi dell'anno successivo (ma su questo punto torneremo più avanti).

Manzoni ha già condotto una lunga riflessione tanto su problemi teorici (nel *Libro d'avanzo*, ma anche negli appunti su *Grammatica e Sinonimi*) quanto su testi della tradizione toscana: ma anche i classici latini hanno un ruolo significativo nel rafforzare l'idea che l'“anomalia” è un dato connaturato all'uso, e la grammatica una mera astrazione filosofica (non a caso bersaglio polemico del trattato è il massimo esponente della corrente degli Ideologi: Destutt de Tracy, peraltro in questi anni ampiamente studiato e postillato).¹¹ Un esempio di uso invisibile ai grammatici e tuttavia reperibile negli autori è il partitivo, cui è dedicata una lunga riflessione:

Del, Della, Dei o Delle, con forza di determinativo non si trova, credo, in nessuna gramatica, e da molti è riputato un barbarismo. Ma si trova negli scrittori più approvati, e insieme è sulle bocche di tutti, fa un ufficio suo proprio, è riducibile a regole costanti, ricavate dall'Uso composto il più generale: tal che ha tutte le condizioni mai necessarie perchè un modo si chiami della lingua. Dico dunque che:

La parola formata dalla preposizione *Di* affissa tronca innanzi al determinativo *Il, la, lo, I, Gli*, oltre all'essere un modo relativo del determinativo suddetto, e nel linguaggio antico il genitivo di quello, sono, per una ellissi evidentissima (sott.: *alcuni*) divenuti nell'Uso un vero articolo indeterminato che si adopera in tutti e tre i modi costruibili, e con certe regole, delle quali noto qui quelle che mi par di trovare, e cercherò se ce n'ha altre. Comincio dai modi dove l'uso è più chiaro.

Nel modo attributivo o relativo immediato:

«Domandar del pane», *Div. Com.*

Nel relativo mediato:

S'adopra con la più parte delle preposizioni e forse con tutte. Es.: Es.: «e insieme con dell'altro bagaglio», *Cell. O.*, 196; «questo che esso dice, ho già udito dire a degli altri», *Bemb., Pros. I*, II Cr. Ver. agg. (L) a *Del.*

Nel nominativo, es.:

«sonci tutto il di dette delle bugie,» *Bocc.*, 8, 10; «son nate delle cose», *Casa, lett.*; «come per avventura fanno degli altri», *Sacch., nov.* 228; «Il che fecero assai sovente degli altri poeti», *Bemb., Pros.*, I, 19 cit.º *ibid.*

Mi pare regola generale di fatto che quest'articolo, quando è nominativo, sia sempre preceduto dal verbo, come negli es. cit., e credo in quanti altri se ne troverà; e chi volesse fare altrimenti offenderebbe gli orecchi d'ognuno e andrebbe contro una regola che per non essere avvertita non è meno sentita in pratica e seguita. «Delle cose son nate, delle bugie ci son dette», parrebbe certamente strano. Nessuno direbbe: «degli altri pensano altrimenti», e sim.¹²

Da notare che nel passo manca l'articolo: il valore ‘partitivo’ o più precisamente di quantificazione, affidato alla sola preposizione, è tipica dell'italiano antico (e della tradizione letteraria).¹³ Peraltro l'ellissi dell'articolo sembra rientrare nel caso più generale illustrato da Rohlf: «Anche espressioni quantitative assai prossime a un concetto numerale indistinto possono rifiutare l'articolo, per esempio *egli passava gran parte del tempo al fianco della promessa sposa* (Grossi), *venne grande quantità di gente, si legge in buon numero di libri*»,¹⁴ che insomma non si debba pensare necessariamente a un arcaismo. Vero è che si registrano alcune occorrenze del

¹⁰ Tali apparivano a Manzoni: in realtà i verbi inaccusativi come *nascere* prevedono che il soggetto occupi la posizione postverbale in strutture non marcate.

¹¹ Le postille sono edite in Martinelli 2002.

¹² Danzi-Stella 1990, p. 63.

¹³ Renzi-Salvi 2010, vol. I, p. 384.

¹⁴ Rohlf 1966-69, III 666.

costrutto già nel *Fermo e Lucia*:¹⁵ ma è singolare che il numero dei riscontri lieviti in *Sp*¹⁶ e più ancora in *Fe*.¹⁷ Segno che Manzoni poté trovare conferma di una sua presenza nell'uso vivo, che certamente sussisteva, se è vero che il costrutto è presente nel Fanfani-Rigutini¹⁸ e nel Petrocchi.¹⁹

Il passo documenta quanto sia sottile l'anamnesi dell'uso toscano letterario, perscrutato sugli autori della tradizione alla ricerca di una 'grammatica' non dedotta da principi astratti, ma nascosta nelle pieghe del testi, talora persino nella posizione delle parole. Questo lavoro occupa per intero la primavera del '24, quando Manzoni studia accanitamente la Crusca (e i comici toscani) alla ricerca di quella lingua di cui ha bisogno il *sermo humilis* dei suoi personaggi. La memoria del Della Casa dunque porta con sé una riflessione che doveva essere recente quanto approfondita, senza la quale la correzione in esame non si spiega: solo una consapevolezza 'riflessa', comprovata da ineccepibili campioni di toscanità poteva (dopo un acquisto decisivo come *nascere*, illustrato nella nota che precede) conferire importanza a una correzione così minuta. Manzoni sembra intravedere questa possibilità solo dopo aver scritto la prima variante secondo l'*ordo naturalis* (soggetto-verbo), o se vogliamo nella fattispecie l'*ordre direct* delle *grammaires raisonnées* («e in due mesi di gran cose possono nascere»), così caro ai grammatici filosofi: solo allora sembra affacciarsi l'opzione che lo studio dei *Modi irregolari* gli ha reso, per così dire, familiare.

II. 5 può nascere di gran cose

Una parola di commento merita l'impiego di *gran tronco* (di gran cose). Non deve sfuggire la carica espressiva sottesa alla forma tronca: lo certificano le *Postille* alla Crusca:

GRANDE; e per troncamento si dice GRAN. Add. Dinotante abbondanza di quantità &c.

¹⁵ Due sole: «Mio nipote è giovane, e questo religioso, da quel che sento, e qui cavò la vacchetta, l'aperse, vi diede un'occhiata per lasciar supporre al padre che vi erano notate di gran cose», II VIII 98, e «Gran cura ponevano quei vecchj pensatori in un negozio, di gran parole spendevano», II VIII 105.

¹⁶ Nove occorrenze: «E quantunque Tonio, che pensava seriamente alle inquisizioni e ai processi possibili, e al conto da rendere, colle pugna sul muso gli facesse di gran precetti», XI 26; «minacciava di gran beffe», XVIII 14; «le facevano fare o le lasciavan fare, mettevano di gran ghirigori in fondo a molte carte», XIX 23; «Fra buoni amici, con due parole si acconciano di gran cose», XIX 32; «Un grande studio, una grand'arte, di gran parole metteva quel signore nel maneggio d'un affare», XIX 33; «Agnese massimamente faceva di gran chiacchiere colla padrona», XXV 22; «Ha dato di penna a di gran cose la peste!», XXXVIII 21; Cominciò a ruminarvi sopra, a farne di gran piati, e con chi gliene parlava, e più a lungo nel suo sé», XXXVIII 56; «dopo nove mesi ebbe un bel bamboccio da portare attorno, e da chiamar cattivaccio, facendogli di gran baci», XXXVIII 65.

¹⁷ Restano quasi tutti i casi presenti in *Sp* (ad eccezione del secondo, XX 23, che cade in una porzione di testo rifatta, posta in Appendice al capitolo), ma tre nuovi se ne aggiungono: «e' può nascere di gran cose», II 3; «Si videro nello stesso tempo di gran novità in tutta la sua condotta», X 85; «Don Ferrante passava di molte ore nel suo studio», XXVII 42.

¹⁸ «Talora è di quantità, e per una proprietà del parlar toscano, usasi premettere ad esso la particella Di: C'era di gran gente: –C'era di gran soldati:– Gran numero di curiosi: – Piccola e grande quantità:– Ebbe grandi applausi– Fece di gran cose:– Disse di gran corellerie», Rigutini-Fanfani 1875, ad v. *grande*.

¹⁹ «Ci ha avuto di gran gente per casa», Petrocchi 1894, ad v. *grande*, § *Quantità, Numero*.

Un gran, equivale con una sua forza particolare di esclamazione a *molto*: è un gran buon uomo. Ce n'ha a essere esempi di Scrittori toscani. Trovarne.

La glossa manzoniana ci dice che l'impiego dell'aggettivo per rafforzare «cose» (potenziamento notevole rispetto al campione dellacasiano: «son nate delle cose») è non solo dettato dalla volontà di sottolineare, a livello psicologico, quella possibile via d'uscita che si affaccia alla mente di D'Abbondio, ma riposa anche qui su una riflessione meditata: il troncamento di un plurale sarà parso a Manzoni anche più enfatico.

Quando scrive la postilla, Manzoni non sembra voler metter mano ai comici toscani, dove avrebbe trovato esempi significativi di *gran* tronco (quello che più importa, con parole plurali, e anche, nello specifico, con *cose*)²⁰: probabile che voglia qui puntate su autori più canonici (quanto a genere letterario), per corroborare i discorsi grammaticali.

II. 6 e in due mesi può nascere di gran cose → e in due mesi e' può nascere di gran cose

A questo punto, dopo che l'inversione soggetto verbo ha istaurato quell'ordine "irregolare" sul quale Manzoni aveva così a lungo riflettuto, si fa strada una nuova correzione: l'aggiunta di un pronome espletivo che tiene il posto del soggetto posposto (il pronome è inserito in interlinea). Una nuova 'infrazione' grammaticale, capace di aggiungere più incisività alle parole che don Abbondio dice tra sé, come a un proprio *alter ego* cui solamente si può rivolgere, dopo che l'unica possibile confidente, Perpetua, ha dimostrato di non comprendere la sua situazione, proponendo consigli irricevibili.

Ma l'impiego di un pronome soggetto pleonastico era già rilevato entro il disegno dei *Modi di dire irregolari*. Nella redazione A, era previsto un paragrafo (il III) sul *Pronome ripetuto*; e nella C, all'interno degli «Esempi d'autori, § I: (Da scrittori di lingua) Licenze o spropositi di grammatica secondo il caso e secondo che uno la pensa», troviamo attestazioni che denunciano un'attenzione speciale a questa 'anomalia':

Poi si dà lor (a' fagiani) panico e grilli e uova di formiche, e guardargli dall'acqua, acciocchè e' non nasca lor la pipita» *Cresc.* 9, 83, 2. Crusca a *Guardare* § VI.²¹

Il fenomeno era peraltro già rappresentato negli *Spogli e appunti* (anteriori sul piano cronologico):

Gh'è sta di vòlt che... E' fu talora ch'io non arei dato / Della vita di Carlo due quattrini.²²

Come sappiamo, l'uso del pronome espletivo è ampiamente rappresentato nella Ventisettona: sarà attenuata nella Quarantana.²³

²⁰ Così nel Lasca, *Sibilla* (a. V sc. 10): «mi ha promesso gran cose», in *Teatro comico fiorentino contenente XX delle più rare commedie citate da' sig. Accademici della Crusca*, Firenze, 1750, t. IV, p. 80: citiamo dall'ed. in 6 tomi posseduta e postillata da Manzoni (Centro Nazionale di Studi Manzoni, CSM 1293-1298: vol. IV, p. 80).

²¹ *Modi di dire irregolari, Esempi d'autore*, in Danzi-Stella 1990, p. 58.

²² Danzi-Stella 1990, p. 19. La citazione proviene da M.M. Boiardo, *Orlando innamorato*, I VIII, 2 (segnalata in *Note ai testi*, p. 991).

II. 7 Un'ultima osservazione riguarda il mancato accordo tra soggetto singolare e verbo plurale che il Manzoni non trovava in Della Casa, ma che subito vede l'opportunità di inserire non appena decide di spendere il partitivo (passa da «di gran cose possono nascere» a «può nascere di gran cose»): segno di un'acquisizione consolidata. Era questo del resto un tema centrale dei *Modi di dire*, che prevedevano un paragrafo dedicato alla *Concordanza razionale –o sottintesa –o di senso*. L'elenco è esiguo (due soli esempi: «Ogni cosa pieno» e «L'esercito si mossero»),²⁴ ma di certo era prevista una ricca casistica. E del resto molti esempi si rintracciano negli elenchi di voci e locuzioni notevoli coevi alla stesura della Seconda Minuta.²⁵ Notevole in particolare la citazione ricavata dal Cecchi, *La Dote*, in *Spogli e Appunti*: Atto 2, sc. 2°: «...ma *ci sarà degli altri*, che parrà loro forse altro gioco...»:²⁶ la sottolineatura lascia intendere che doveva risultare notevole, agli occhi di Manzoni, l'impiego congiunto del partitivo e il mancato accordo soggetto-verbo relativamente al numero.

Manzoni mette dunque insieme, nel volgere di brevissimo tempo, le schegge del suo lavoro: quelle che abbiamo colto separatamente e ad una ad una commentato. La bozza consente di mettere a fuoco gli interventi nella loro successione, legandoli l'uno all'altro, quasi per un concorso di invenzione e di studio: i materiali assemblati dal grammatico e dal teorico nel tesoro delle carte di lavoro, prendono vita, come per un singolare corto circuito. Don Abbondio parla finalmente un linguaggio che lo rispecchia: una volta ottenuta da Renzo una dilazione, molte «gran cose» scaturiranno da sole, quasi per miracolo, senza che lui debba fare più nulla. C'è *in nuce* tutta la filosofia dell'astensione, di quel suo aspettare che siano gli eventi a lavorare per lui («Neutralità disarmata in tutte le guerre», Fe I 54). E il trattino (davvero un'acquisizione preziosa) marca l'emergere dal fondo delle riflessioni di quelle parole liberatorie («e' può nascere di gran cose») che mutano il terrore in coraggio, e paiono infondere in lui tutte quelle risorse di astuzia, di prontezza, di determinazione che gli bisognano per affrontare Renzo, e che proprio non ci saremmo aspettati dopo una notte di «consulte angosciose» (Fe II 1). È sorprendente che, sulla pagina di bozze, queste tessere, che avevano costituito gli elementi di una laboriosa e impervia speculazione, divengano la lingua 'naturale' di don Abbondio. Una lingua che chiede di essere, sia pure mentalmente, pronunciata, e che una pronuncia trova, *in interiore homine*, irta di tutte le 'anomalie' che un animo in tumulto vi imprime: un animo che passa, repentinamente, dall'angoscia a una sottile, ma percettibile, euforia.

Per la datazione dei Modi di dire irregolari

²³ Acutamente osservava Giovanni Nencioni a proposito della revisione intervenuta nell'edizione definitiva: «frequente è la soppressione del soggetto pronominale, la cui presenza, come si sa, è di rigore nei dialetti ma facoltativa nella lingua letteraria, dove tuttavia - lo si vede nella Ventisettesima - compare assai spesso (*si troverà egli poi...? > si troverà poi...?, diceva io fra me > dicevo tra me, a me ella era paruta > a me era parsa, noi abbiamo voluto > abbiam voluto*)»: Nencioni 1993, p. 239.

²⁴ Danzi,-Stella 1990, p. 49.

²⁵ Un esempio troviamo ad es. negli *Spogli e appunti* 2.1: «Amor, onor, rispetto mi si viene. Berni, *Cap. ai S.ri Abati*», Danzi-Stella 1990, p. 17.

²⁶ Danzi-Stella 1990, p. 18.

La complessa variante analizzata ci dice che, ai primi di agosto del 1824, la lezione dei *Modi di dire* è acquisita non tanto e solo dal punto di vista della legittimazione grammaticale, ma anche (quel che più conta per noi) sul piano dell'opportunità espressiva (il corsivo è nostro):

se il modo contrario alle regole comuni, quantunque usato da pochi, *ha una forza particolare, propria*, che non si trova nei modi più ricevuti; allora conviene di approfittare dell'uso che ce n'è per estenderlo, per farlo divenire d'uso più generale: tutti debbono desiderare che sia considerato come una eccezione, anzi una regola comune²⁷

Dalla Crusca, dai testi di lingua, Manzoni ha distillato linfa nuova. Il tempo da spendere sulle bozze è pochissimo: ma questi nuovi ingredienti utili a riscrivere le parti più difficili, sul piano linguistico, del romanzo (le partiture dialogiche) sono pronti. S'è già compiuto il processo di interiorizzazione che sta dietro al loro riuso: non semplice, perché implica il passaggio da una competenza, per così dire, passiva, a una competenza attiva. In questo processo avranno avuto parte rilevante gli esperimenti di traduzione di Plauto e Terenzio,²⁸ nei quali un ricco bagaglio di acquisizioni libresche (i comici toscani in particolare, come ha ben visto Danzi)²⁹ 'reagiscono' con testi che richiedono un'adesione profonda al registro della lingua viva.

Dunque il trattato non solo è già stato composto, ma fors'anche, esaurita la sua funzione di supporto, è già stato abbandonato. Del resto gli elementi di datazione portati dai curatori si basano su filigrane che abbracciano un intervallo di tempo abbastanza ampio:

Le quattro redazioni incompiute del capitolo introduttivo a un trattato intitolato *Modi di dire irregolari* sono con certezza situabili tra la metà del 1825 e i primi mesi dell'anno successivo, al più tardi: cioè tra il secondo e il terzo tomo dei PS [...] La seriore collocazione cronologica delle carte dei *Modi* rispetto al *Libro d'avanzo* è accertabile anche sulla base degli indizi esterni. La filigrana comune ai quattro fascioletti va considerata una variante del tipo 14, e ha una presenza limitata negli autografi manzoniani: distingue il foglio di custodia dell'abbozzo della lettera al D'Azeglio, in data 22 settembre 1823, la c. (5) del fasc. VIII VII.G, e compare in maniera massiccia nella Seconda minuta del romanzo, a partire dal f. 74 del t. II, fino al f. 19 (cap. XXVI) del tomo III. Inoltre è presente in alcuni appunti preparatori al romanzo (cfr. *Frammenti di un libro d'avanzo*).³⁰

Si direbbe che la collocazione cronologica sia proposta dai curatori in base alla datazione errata dei capitoli della Seconda minuta (il XXVI in particolare) che, prima delle nuove indagini promosse dall'edizione critica, era comunemente posticipata di un anno. Sappiamo invece ora con certezza che «alla fine dell'ottobre 1824, quando Fauriel annuncia la conclusione della stampa del primo tomo, Manzoni aveva già

²⁷ *Modi di dire*, in Danzi-Stella 1990, p. 52.

²⁸ Bassi 1932.

²⁹ *Il Cesari e la lingua dei primi «Promessi sposi»*, in Danzi 2001, pp. 204 ss.^{[1][SEP]}

³⁰ Danzi-Stella 1990, *Note ai testi*, pp. 997-98. Il rinvio è a Danzi-Stella 1983. La datazione non è ribadita nell'Edizione Nazionale: «si collocano nel breve intervallo che va dalla conclusione del secondo tomo dei promessi sposi (il 15 maggio del 1825) all'avvio del terzo tomo (i cui primi quattro capitoli sono consegnati alla censura il 7 luglio del 1826)»: Stella-Vitale 2000, vol. 17, p. 39.

riscritto praticamente tutto il successivo». ³¹ Dunque, sulla scorta delle filigrane, dovremmo fissare un *ante quem* alla fine del 1824.

Giulia Raboni in un prezioso contributo apparso nel 2008 su questa rivista avanzava una nuova collocazione dei *Modi di dire* nell'ambito di una cronologia complessiva del lavoro linguistico del Manzoni tra *Fermo e Lucia* e Ventisettana ampiamente riveduta e corretta. Le precise coincidenze concettuali e linguistiche tra la lettera al Tosi (17 febbraio 1824) e i *Modi di dire* consentivano di ipotizzare una contiguità che ora risulta suffragata da nuovi riscontri. ³²

La bozza di stampa ci dice che Manzoni ha già fatto sua la lezione dei *Modi di dire irregolari*: possiamo pensare pertanto a una redazione pressoché coeva dei *Modi* e del *Libro d'avanzo*, quasi una estensione di certe riflessioni teoriche sull'uso, in esso contenute, a concrete applicazioni storico-grammaticali. E forse nuovi documenti procurati dall'edizione critica della Ventisettana potranno chiarire meglio l'intreccio tra riflessione teorica e scrittura in quel volgere di mesi (tra l'inverno e l'incipiente estate del 1824) decisivi per la revisione linguistica del romanzo.

Difficile dire perché le *Introduzioni* del trattato furono conservate (mentre, com'è noto, il libro sulla lingua, secondo la testimonianza di Stefano Stampa, fu dato alle fiamme dopo il viaggio a Firenze):³³ forse perché esulavano, in ampia misura, dalla discussione teorica sulla *vexata quaestio*, e miravano piuttosto a fornire concreto alimento, come si è visto, alla riscrittura del romanzo (alla stregua delle postille alla Crusca e di altri spogli e postillati coevi). Le "anomalie" grammaticali imputabili all'uso finiscono per promuovere il decisivo distacco dalle forme marcatamente municipali (sempre più ridotte a referto documentario, storico-geografico, 'accusato'), e si rivelano strumento espressivo utile a corroborare il registro dialogico dei personaggi più umili nella direzione di un superamento della componente lombarda che, proprio nelle sue varianti diastratiche basse, opponeva maggiore resistenza. ³⁴

³¹ Raboni, 2012, p. XLIV.

³² Raboni avanza l'ipotesi di una possibile coincidenza dei *Modi di dire* con il 'libro d'avanzo': «Può essere quindi che questi siano gli abbozzi dell'introduzione al perduto libro sulla lingua, e che anziché nei foglietti «Pr» le tracce di quella composizione («cominciata», come dice lo Stampa, ma certo non finita) vadano cercati in altri appunti e spogli (non solo del Manzoni, ma in questo caso anche del Rossari) che negli *Scritti linguistici inediti* vengono raggruppati sotto la dicitura *Dal Fermo e Lucia alla Ventisettana*, nei quali si trovano tanti lemmi comuni alle postille registrate sul *Vocabolario della Crusca*, base della riscrittura definitiva del Primo tomo», Raboni 2008, p. 205.

³³ Manzoni «aveva cominciato un lavoro sulla lingua in un senso diverso da quello che poi adottò, e che non ha più variato. E ne aveva anche scritto molto, quando accorgendosi dopo nuovi studj e nuove meditazioni di esser nel falso, bruciò inesorabilmente tutto il suo lavoro fino all'ultima pagina. (Tutto ciò me lo disse lui stesso)»: Stampa 1885-89, vol. I, p. 88 (ricaviamo la citazione da Raboni 2008, p. 199).

³⁴ Stella e Vitale hanno per primi posto l'accento su questo riassorbimento del «colore municipale dal luogo lombardo alla stratificazione sociolinguistica di un italiano parlato, legalizzandovi (nel quadro teorico dei *Modi di dire irregolari*) minime trasgressioni, rispetto e conforme alle abitudini letterarie»: *Introduzione* a Stella-Vitale 2000, p. XXXIX). Giulia Raboni illustra questa direzione correttoria con alcuni casi assai probanti (Raboni 2008, p. 205).

Non sfuggiva al Manzoni la portata in qualche modo rivoluzionaria del traguardo raggiunto: una tappa fondamentale nella via impervia che lo doveva portare al dominio di una lingua toscana quanto più prossima, nelle intenzioni, alla reale e vivente. Una lingua fondata su una robusta riflessione teorica, e costruita, tessera dopo tessera, per mezzo di vocabolari, grammatiche e testi di lingua, ma non ancora conosciuta per esperienza diretta.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Bassi 1932 = *Postille inedite di Alessandro Manzoni a Plauto e Terenzio*, a cura di D. Bassi, «Aevum», n. 6, pp. 225-74.

Chiari, Ghisalberti 1954 = Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*. Testo critico della prima edizione stampata nel 1825-27, a cura di Alberto Chiari e Fausto Ghisalberti, in *Tutte le opere*, vol. II («I classici Mondadori»).

Danzi 2001 = Luca Danzi, *Lingua nazionale, lessicografia milanese. Manzoni e Cherubini*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Danzi-Stella 1990 = Alessandro Manzoni, *Scritti linguistici*, a cura di Angelo Stella e Luca Danzi, Milano, Mondadori, in *Tutte le opere*, vol. V, II («I classici Mondadori»).

Danzi-Stella 1983 = Alessandro Manzoni, *Frammenti di un libro d'avanzo*, a cura di Angelo Stella e Luca Danzi, Pavia, Dipartimento di Scienza della Letteratura.

Isella 2005 = A. Manzoni, *Postille al Vocabolario della Crusca nell'edizione veronese*, a cura di Dante Isella, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964 (ripubblicata nell'«Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni», Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, vol. 24, 2005).

Martinelli 2002. = Alessandro Manzoni, *Postille. Filosofia*, a cura di D. Martinelli, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoniani («Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni», vol. 20)

Martinelli 2011 = *Lo scrivano della bottega Ferrario*, «Strumenti critici», vol. XXVI (2011), pp. 43-58.

Martinelli 2013 = Donatella Martinelli, *Un restauro manzoniano (e un acquisto prezioso per la storia della «ventisettana» dei «Promessi sposi»*, «Strumenti critici», 2013 (XXVIII), 3, pp. 333-349.

Nencioni 1993 = Giovanni Nencioni, *La lingua di Manzoni. Avviamento alle prose manzoniane*, Bologna, il Mulino.

Petrocchi 1894 = Policarpo Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Milano, Treves.

Renzi-Salvi 2010 = Lorenzo Renzi- Giampaolo Salvi, *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, il Mulino.

Rohlf 1966-69 = Gustav Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* (1949-1954), Torino, Einaudi

Sargenti 2005= Tommaso Grossi, *Carteggio (1816-1853)*, a cura di A. Sargenti, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni- Insubria University Press, 2005.

Raboni 2008 = Giulia Raboni, *La scrittura purgata. Sulla cronologia della Seconda minuta dei «Promessi sposi»*, in «Filologia italiana», n. 5, (2008 ma 2009), pp. 191-208.

Raboni 2012 = Giulia Raboni, *Introduzione a Alessandro Manzoni, I promessi sposi*, edizione critica diretta da Dante Isella, *Gli Sposi promessi. Seconda minuta (1823-1827)*, a cura di Barbara Colli e Giulia Raboni, 2 tt., Milano, Casa del Manzoni.

Rigutini-Fanfani 1875 = Giuseppe Rigutini, Pietro Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Tipografia cenniniana.

Stampa 1885-89 = *Alessandro Manzoni, la sua famiglia, i suoi amici. Appunti e memorie di Stefano Stampa*, Milano, Hoepli, 1885-89 (2 voll.)

Stella, Vitale 2000 = Alessandro Manzoni, *Scritti linguistici inediti*, a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, 2 voll., Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni («Edizione Nazionale ed Europea delle opere di Alessandro Manzoni», voll. 17-18).